

Casa Marta «Ci serve l'aiuto di tutti»

Slitta il cantiere per il centro di prima accoglienza a Bellinzona: manca almeno un milione
Intanto il complesso disabitato che dovrebbe essere ristrutturato è sempre più fatiscente

SIMONE BERTI

■ Foglie secche, travi per terra, pavimenti scricchiolanti, l'odore di chiuso, il buio. La desolazione di un complesso disabitato da mezzo secolo è tutta lì da vedere all'interno dello stabile ex Ostini, a due passi da BancaStato, poco distante dal centro di Bellinzona. Eppure da quella desolazione potrebbe sorgere un'opportunità di rilancio per le persone (residenti o di passaggio) che si trovano nel bisogno e senza un tetto. Ma la strada è ancora in salita. Ne è cosciente Luca Buzzi: ieri il principale promotore ha annunciato che i lavori per la realizzazione del centro di prima accoglienza Casa Marta in quegli spazi non potranno partire a fine agosto come auspicato perché, in sostanza, mancano soldi: ci vogliono altre garanzie. Poco dopo lo stesso Buzzi ci ha aperto la porta di quello stabile ottocentesco che un tempo accoglieva i viandanti e che da almeno 50 anni è in disuso. «È un peccato che una struttura simile si trovi in queste condizioni e credo che il Comune dovrebbe fare di più almeno per salvaguardare la già critica situazione attuale», afferma il presidente della Fondazione Casa Marta. La stessa è stata costituita proprio per realizzare la struttura che accoglierebbe temporaneamente 35 persone senza alloggio aggiungendosi al servizio di Casa Astra di Mendrisio, la quale da sola spesso non riesce a rispondere alla domanda di posti.

La licenza edilizia c'è, ma per ora non si può partire. Incontrato un paio di settimane fa, il Municipio cittadino ha detto che no, così non va. Secondo il proprietario del complesso, la Città appunto, occorrono altre garanzie finanziarie a sostegno del progetto prima di poter dare il via libera definitivo alla concessione del diritto di superficie per la durata di 50 anni. In sostanza, dopo che a inizio anno l'affinamento del preventivo ha portato i costi stimati da 3 a circa 4,5 milioni di franchi, manca almeno un altro milione. Finora ci sono 2 milioni (tramite ipoteca bancaria) e circa 1,1 milioni di donazioni, di cui ben 800.000 franchi messi dai promotori stessi. Partita a fine 2017, la raccolta di fondi ha fruttato finora 50.000 franchi di donazioni singole e 60.000 da parte di fondazioni varie; a cui si aggiungerebbero poi i 200.000 franchi promessi dal Comune, se la costruzione partirà. Quest'ultima somma era inizialmente destinata all'abbatti-

mento dello stabile che però nel frattempo è entrato nella lista degli oggetti da tutelare. «Anche questa medaglia ha un rovescio: da un lato abbiamo salvato lo stabile dalla speculazione edilizia, dall'altro però il fatto che ora sia tutelato rende più costosi i lavori», spiega Luca Buzzi mostrandoci i tre piani della fatiscente struttura di cui verranno conservati l'involucro e le facciate. Al pianterreno c'è un caminetto: «È l'unico oggetto che conserveremo perché sarà parte del soggiorno», indica il promotore immaginando già gli interni. Sempre al livello inferiore ci sarà spazio per una sala dedicata alle riunioni delle associazioni locali. Nell'ala sud verranno ricavati 20-25 posti per la prima accoglienza; verso nord sono previsti piccoli appartamenti protetti per le persone pronte a tornare in società (i dettagli nel riquadro sotto).

Come contribuire

Intanto si sta costituendo un Gruppo di sostegno al quale hanno già aderito una ventina di personalità di vari ambiti, dalla politica alla chiesa passando per la sanità e la cultura. Buzzi lo definisce «un appoggio morale che potrà aiutarci». Hanno aderito Bruno Balestra, Mauro Baranzini, Mario Branda, Marina Carobbio, Marco Chiesa, Orlando Del Don, Nina Dimitri, fra Martino Dotta, Michele Ghiellini, monsignor Piergiacomo Grampa, Pelin Kandemir Bordoli, monsignor Valerio Lazzeri, Filippo Lombardi, Pietro Majno-Hurst, Graziano Martignoni, Giovanni Merlini, Alberto Nessi, Giorgio Pellanda, Fulvio Pelli, Fabio Pusterla, Laura Sadis, Paolo Tognina e Marco Zappa.

Ora il Consiglio di fondazione sprona cittadini, associazioni, parrocchie e imprese che condividono gli obiettivi sociali del progetto Casa Marta. Ci si può rivolgere allo 091/825.45.77 o scrivere a info@casamarta.ch, e visitare il sito casamarta.ch. O effettuare direttamente un versamento sul conto Banca Raiffeisen Bellinzona CH82 8038 7000 0046 2950 6 a favore di Fondazione Casa Marta, Via Vela 21, 6500 Bellinzona. Richiudendo il portone da cui un tempo entravano i viandanti e forse un giorno busseranno persone bisognose, Luca Buzzi ci congeda con un appello: «Tra tentennamenti, un ricorso, l'affinamento del preventivo e altri imprevisti abbiamo già perso troppo tempo: adesso dobbiamo accelerare, ma abbiamo bisogno di aiuto».



PROMOTORE Luca Buzzi presiede la Fondazione impegnata a concretizzare l'opera destinata a gente bisognosa e senza un tetto. (Foto Cdt)

I DETTAGLI

Tre piani per ospitare 35 persone

■ Il progetto Casa Marta (vedi articolo principale) dispone già della licenza edilizia. Prevede la creazione al piano terreno di una cucina, una sala mensa-soggiorno ed altri spazi comuni, più una sala d'incontro che potrà essere utilizzata da associazioni ed enti cittadini, favorendo così l'integrazione degli ospiti con il tessuto sociale locale. Al primo e secondo piano si troveranno gli alloggi degli utenti: ad opera conclusa permetteranno di ospitare 35 persone suddivise in camere (da singole a triple) e piccoli appartamenti destinati ai gruppi familiari o a chi si avvia verso la graduale indipendenza. Nel sottotetto saranno poi ubicati i locali di sostegno (tra cui lavanderia e locali tecnici). Il riscaldamento della struttura sarà fornito tramite il sistema di teleriscaldamento previsto nella zona dalle Aziende Municipalizzate di Bellinzona, sfruttando i pozzi di captazione dell'acqua che verranno dismessi. Ciò garantirà in questo senso l'ecosostenibilità del progetto senza dover ricorrere ad energie di provenienza fossile.